

La polizia placa la folla Napoli, quasi linciati 2 scippatori

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Hanno tentato di rapinare un motorino, ma la gente che ha assistito alla scena ha aiutato le vittime ed i due giovani che dicevano di essere armati sono stati «salvati» da una pattuglia della Polizia richiamata dalle urla della folla. È avvenuto ieri mattina a Napoli, in una strada centrale della zona del Vomero, la parte alta della città. Due ragazzi viaggiavano a bordo di un motorino, un «Piaggio free», ad andatura ridotta, quando gli si sono parati davanti i due rapinatori che li hanno costretti a fermarsi. «Dateci il motorino», ha intimato uno dei due rapinatori. Poi la minaccia: «state attenti, tengo la pistola» ed ha infilato la mano nella tasca dei pantaloni. La scena non sfuggiva ad alcuni passanti, i quali intervenivano in difesa dei due ragazzi. In pochi istanti i due rapinatori erano circondati da una ventina di persone. È stata una massa a dare il via alla «rissa», colpendo alla faccia, con la pesante borsa della spesa, uno dei due «banditi». Gli altri passanti hanno preso esempio da lei ed hanno cominciato a colpire con calci e pugni i due banditi che persa ogni baldanza si sono messi a piangere e si sono gettati a terra implorando pietà. È stata una pattuglia della polizia a toglierli dalle mani della folla.

Gli agenti hanno dovuto faticare non poco a strappare dalle mani della gente i due, ma ci sono riusciti anche perché, passata la rabbia, in molti si sono messi a collaborare coi poliziotti ed hanno dato una mano a calmare quelli più infocroci. Gli scippatori sono stati medicati al pronto soccorso del Cardarelli per le contusioni in tutto il corpo e le leggere escorrazioni, guaribili in pochi giorni. In commissariato, poi, è avvenuta l'identificazione. Uno dei due è Pasquale Capano, 21 anni, incensurato, ma che due mesi fa era stato denunciato proprio per rapina. È il figlio di un pregiudicato ammazzato in un agguato di camorra un anno fa, il suo complice ha solo diciassette anni e non sono state rese note le sue generalità. Dopo le procedure rituali i due sono stati portati in carcere, il maggiorenne a Poggioreale, il minore nella struttura di prima accoglienza. Entrambi sono stati denunciati per tentata rapina, anche se la pistola non è stata trovata.

È fin troppo evidente che la drammatica vicenda di Davide Sannino, assassinato da un gruppo di balordi per sottrargli orologio e motorino, ha inciso molto nella esasperazione della gente di via Domenico Fontana. I tre giorni di agonia del diciannovenne, la ferocia con cui gli hanno sparato alla testa hanno inciso profondamente nella coscienza della gente. Un episodio, quello di ieri mattina in cui la gente ha picchiato due «rapinatori», che deve essere letto assieme alla collaborazione che ha offerto, spontaneamente, la popolazione di Massa di Somma e che ha permesso alle forze dell'ordine indagini più semplici di quello che potevano essere. Sono due segnali di come ci sia la volontà a ribaltare la situazione di illegalità e di violenza che si è sopportata per troppo tempo, qualcuno, come la collaborazione con le forze di polizia va nella direzione giusta, altri in quella sbagliata.

Massa di Somma ha accolto con soddisfazione l'arresto degli assassini di Davide, anche se non manca fra i giovani chi difende gli arrestati dicendo che non sono così come li hanno dipinti i giornali. Ma, è questo il dato positivo, si è trattato di un caso sporadico, mentre la maggioranza della popolazione prende le distanze dai quattro e chiede di poter vivere in tranquillità senza violenza, senza bulletti di periferia e senza l'incubo di poter essere uccisi per qualche decina di migliaia di lire. Molti cittadini di Somma parteciperanno oggi, a Portici, ai funerali di Davide Sannino, per rendere l'estremo omaggio ad una vittima innocente di una stupida e barbara violenza.



S. Laporta/Contruluce

L'incidente a Modena, un'altra persona ferita

Treno merci travolge e uccide tre operai

Napolitano:

«L'ordine pubblico spetta allo Stato»

Bisogna far crescere la cultura della non violenza, soprattutto fra i giovani, mentre la tutela dell'ordine spetta solo alle forze dell'ordine. È questo il messaggio che il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha ribadito con fermezza ieri alla presentazione delle nuove auto della polizia, commentando l'uccisione di Davide Sannino. «È molto importante l'impegno in qualsiasi forma dei cittadini per animare i quartieri a rischio. La tutela dell'ordine, però, è compito esclusivo delle forze dello Stato. L'azione di contrasto alla criminalità non la conducono cittadini associati, squadre o cose del genere. La conducono le forze dell'ordine».

NOSTRO SERVIZIO

■ MODENA. Tragedia sui binari nella notte: quattro operai si trovavano su un carrello all'altezza della Bruciata e stavano lavorando alla manutenzione delle rotaie. Accanto a loro, ma a terra, si trovavano alcuni colleghi, che svolgevano le opere di contorno. Il lavoro procede normalmente. Ma a un certo punto è arrivato un treno merci da Reggio Emilia, era diretto alla stazione di Modena. Nessuno ha fatto in tempo a capire cosa stava accadendo, la locomotiva è arrivata a tutta velocità, il macchinista non sapeva di trovarsi davanti delle persone. Ha cercato di fermare il treno, disperatamente. È inutilmente.

La locomotiva ha travolto il piccolo carrello e lo ha trascinato per alcune decine di metri. Un impatto fortissimo, un rumore straziante che ha fatto accorrere anche le persone più lontane.

Un attimo, e restava solo la tragedia. I corpi erano stati travolti, maciullati dall'impatto. I volti erano trasfigurati, le mani e i piedi erano staccati dagli arti. Su un primo momento si pensava che fossero cinque le vittime, cinque le persone che mancavano all'appello. Gli operai sul ciglio della strada hanno cominciato a contarsi. Uno due tre... qualcuno mancava. Ed ecco che uno degli operai è comparso

da dietro un cespuglio, ha ancora in gola il grido smorzato di quando ha visto il treno travolgere i compagni. Non ha fatto in tempo ad avvertire del pericolo i colleghi sul carrello, non ha fatto in tempo nemmeno a muovere un dito. Anche un altro operaio è vivo, uno di quelli che si trovavano sul carrello, ma è sotto choc. Non parla, non capisce, pare sia stato sbalzato dal carrello, e questo forse lo ha salvato.

Ma è stato immediatamente ricoverato in ospedale per accertamenti. Non si sa nulla sulle sue condizioni, che potrebbero anche essere gravi. Sotto choc anche il macchinista del merci: è sceso dal treno barcollando poi è stato colto da un male.

Uno dei tre morti è un giovane di Caserta, degli altri due non si sa nulla, se non che sono italiani e non di Modena. E giovani, disperatamente giovani. O così almeno sembra. I colleghi non ricordano i nomi, solo i volti, che ora non si riconoscono più. Gli operai rimasti in vita si guardano in faccia, non parlano, non ci riescono. Si muovono avanti e indietro, sperando che qualcuno possa spiegare il perché di questa tragedia. Uno di loro si fa il segno della croce quando i sanitari iniziano a sistemare i miseri resti dei colleghi nei sacchi di plasti-

ca. Tutti gli operai sono dipendenti della ditta olandese Strukton che ha in appalto l'intera manutenzione di quella tratta dei binari.

Intorno tantissima gente, curiosi che chiedono, persone che parlano. Ma nessuno riesce a darsi una spiegazione. Errore umano, errore di segnalazione, di comunicazione tra i treni e le basi di controllo? L'inchiesta dovrà chiarirlo. Intanto le forze dell'ordine mantengono il massimo riserbo, è troppo presto. Cosa è accaduto, perché è successa una tale tragedia? Qualcuno parla di un guasto al treno merci, forse quello che ha impedito al macchinista di frenare in tempo. Ma forse il guasto è avvenuto dopo l'incidente. C'è persino chi sostiene che qualcuno abbia sbagliato i tempi. Non si riesce a sapere. Solo la disperazione rimane, sui volti degli altri operai che non riescono ad andarsene dal luogo della tragedia. L'agghiacciante sciagura ferroviaria è avvenuta alle porte di Modena. Il merci 50209 proveniva da Milano-Reggio Emilia, era diretto verso Modena, quando all'altezza di Citanova ha investito il carrello ferroviario. I tre operai straziati dal convoglio sono morti sul colpo. Erano le 23 in quel tratto ferroviario tra Reggio Emilia Modena, all'altezza di un passaggio a livello in località Cognento. A tarda ora le tre vittime non erano state ancora identificate.

La foto scambiata di Luciano Guerzoni

Gentile direttore, nel servizio di ieri del suo giornale sulla proposta di legge per il finanziamento dei partiti, l'illustrazione del "progetto Guerzoni" è accompagnata da una fotografia con la mia immagine.

È ben vero che l'omonimia con il collega sen. Luciano Guerzoni del Pds è totale, ma restiamo pur sempre due persone diverse, con l'attaccamento di ciascuno alla propria immagine e al proprio percorso politico. Non volendo attribuirmi meriti altrui, desidero che i lettori del suo giornale sappiano che non mi sono mai occupato di finanziamento dei partiti e che il "progetto Guerzoni" non mi appartiene. Cordialmente

Luciano Guerzoni
Sottosegretario di Stato
all'Università e alla Ricerca
(già parlamentare del
Cristiano sociale)

In "Novecento" non c'è Varèse

Caro direttore, ho acquistato il primo e il secondo numero della vostra iniziativa sul Novecento musicale. Nel complesso mi pare che si tratti di un'opera di notevole livello; anche se, a mio parere, ci sono alcuni aspetti che meriterebbero un approfondimento. Il primo disco dedicato alla musica americana, per esempio, accosta pagine d'avanguardia e certo di non facile ascolto come *Central Park in the Dark* a brani molto popolari come *Rhapsody in Blue*; nello stesso tempo, omette un protagonista della musica statunitense come Edgar Varèse; forse verrà recuperato in prossime uscite? La qualità del disco è molto alta; non ho capito quindi il motivo per il quale non sia stato messo in copertina il marchio della Deutsche Grammophon che è conosciuto da tutti coloro che apprezzano la musica classica.

Mario Bianchini
Roma

Edgar Varèse è nel terzo Cd, ormai in edicola. Non l'abbiamo dimenticato.

Difficile esistenza Riserva naturale del "Fallistro"

Egredo direttore, è un autentico scampolo remoto della Magna Sila, abbandonato, purtroppo, al proprio destino, la "Riserva naturale guidata biogenetica - I Giganti della Sila", in località Fallistro, nel territorio Silano di Spezzano Sila (CS), la comunità più rappresentativa e popolata del comprensorio silano. La Riserva è stata istituita con Decreto del 21 luglio 1987, n.426, sui terreni di proprietà dell'Ente di Sviluppo agricolo calabrese, oggi ARSSA. Il decreto, che reca la firma dell'allora ministro dell'Ambiente, prof. Mario Pavan, è stato emanato con l'obiettivo di tutelare e preservare l'ultimo nucleo derelitto di pini larici (della rara *cultivar calabra*) ultracentenari, noti al grande pubblico con la denominazione de "I Giganti della Sila", una sorta di "monumento naturale" ed un *biotopo* tra i più importanti d'Europa. All'attualità le piante delle pregiate conifere sono circa 60. Altre, ugualmente imponenti e maestose, sono cadute sotto il peso della vetustà e sono ben visibili lungo i sentieri guidati della Riserva. Anche qualche atto di vandalismo, nel corso degli anni antecedenti alla costituzione della riserva, ha concorso a mutilare e, quindi, ad indebolire alcune piante (l'accensione di fuochi nelle nicchie dei fusti; l'estrazione scriteriata della resina, etc.) che non hanno resistito troppo a lungo alle ripetute azioni meccaniche degli agenti atmo-

sferici. Per salvaguardare dall'estinzione l'ultima vera testimonianza dell'antico paesaggio forestale del "Gran bosco d'Italia" (il nucleo originario dei pini larici in Riserva risale al XV secolo) gli organismi di tutela preposti, in primo luogo il Corpo forestale dello Stato, dovrebbero meglio gestire e preservare l'irripetibile area forestale, affrancandola meglio alle necessità del mondo della scienza e della vera cultura ambientalista. Grato dell'attenzione

Enzo Pianelli

Per la pensione 11 anni di guerra non sono validi

gentile direttore, scrivo questa lettera per fare presente la condizione di pensionato al minimo, undici anni di campagne di guerra non sono validi agli effetti del riconoscimento della pensione se non attraverso una misera elemosina figurante nella pensione agli ex combattenti.

Chiedo se è giusto che agli effetti pensionistici non vengano riconosciuti 11 anni di vita rubati dallo Stato. Sono fortunatamente tomato illeso, ma molto offeso nell'animo, molte cicatrici sono rimaste impresse. Chiedo: Sarei forse dovuto tornare invalido per avere un riconoscimento?

Vito Parisi
(Sesto San Giovanni)

Quali valori oggi ci guidano?

Dopo una lunga esperienza vissuta a contatto con i bambini, poi ragazzi e poi adolescenti, mi sia permesso di pregarvi di leggere questo mio scritto dettato da un sentito interesse per il bene della gioventù. Sappiamo tutti che la televisione è una fonte di conoscenza che può essere educativa o diseducativa. In questo lungo periodo, in verità la diseducazione supera l'educazione. Si può obiettare che non spetta risolvere questi problemi alla televisione, però quando si prospettano a tutte le ore programmi violenti, omicidi, suicidi che avvengono in tutte le età, sesso materializzato e mercerizzato in un modo disgustoso, nudismo e volgarità di ogni genere, veramente si superano tutti i limiti. I bambini i ragazzi, gli adolescenti pensano che si può tutto imitare, visto che ci viene illustrato così bene in televisione e... gratis e senza fatica. Poi quel che succede non dovrà più meravigliare con tanti esempio così attraenti. In tal modo finisce anche il limite tra il bene ed il male, tra ciò che si può fare o non si può fare.

Io mi domando se, tra gli esponenti dei programmi televisivi ci sono persone che hanno figli, nipoti o altre persone care, e se si sentono moralmente a posto per tutto ciò che avviene. Chiedo scusa se ho sottratto tempo per leggere, mi auguro che qualche piccola spinta possa far pensare ai valori perduti, che c'erano quando la fanciullezza era difesa e poteva ancora sognare e dormire senza incubi la notte. È vero che la storia si evolve, la società cambia, tutto progredisce, però dovrebbe progredire migliorando e non peggiorando. Grazie. Saluti cordiali.

Giuseppina Di Pietro
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

van Busani (Reggio Emilia), **Don Angelo Romanelli** (Cicerale/Sa), **Bruno Dattilo** (Catanzaro), **Bepi Fabris** (Peris/Go), **Sergio Petroncini** (Ravenna), **La Via Maro Aurelio** (Bignasco di Pozzolo Groppo/Al), **Valerio Natoli** (Magliano Sabina/Ri), **Giorgio Vuoso** (Roma), **Guendalina Ci Sternino** (Ostumi/Br), **Anna Grazia Fulgnati**, **Elio Falchini**, **Tamara Morelli** (Firenze), **Antonio Bencivinni** (Partanna/Tp).

Toscana

La Regione querela Legambiente

■ FIRENZE. Legambiente presenta un esposto alla magistratura sulle responsabilità della recente alluvione in Versilia. Il presidente della Regione, Vannino Chiti, risponde querelando Legambiente. Secondo il comitato regionale e i circoli di Carrara, Massa e Versilia di Legambiente, «precise responsabilità umane» sarebbero all'origine dell'alluvione di giugno. L'associazione ambientalista ha quindi presentato alle procure di Massa e di Lucca un esposto-denuncia in cui si parla di «elevata vulnerabilità alluvionale della piana versiliese» e dell'«assoluta inadeguatezza del progetto di sistemazione idraulica del fiume Versilia redatto dal Genio civile nel 1993». «Se Legambiente - replica Chiti - sposta il confronto dal terreno istituzionale, politico e culturale a quello delle aule dei tribunali, non potremo che fare altrettanto».

A Bari saltano in aria i capannoni di un'azienda che produceva fuochi d'artificio

Esplode fabbrica di botti: 3 morti

Il titolare di una fabbrica di fuochi d'artificio e due operai sono le vittime dell'esplosione che ha devastato ieri mattina due capannoni dove venivano confezionati i «botti». Altri due operai sono rimasti ustionati. A provocare lo scoppio sembra sia stata una fuga di gas dal fornello del caffè. L'incidente mortale è avvenuto in località Giovinazzo, nella zona di Bari-Palese. La colonna di fumo provocata dall'esplosione è stata vista sino a 10 km di distanza dalla fabbrica.

GIANNI DI BARI

■ BARI. La quiete operosa di un piccolo stabilimento di fuochi d'artificio di Giovinazzo, in provincia di Bari, è stata squarciata da una fortissima esplosione che ha provocato tre morti e due feriti, oltre alla distruzione di due dei tre capannoni della fabbrichetta. È accaduto ieri mattina, all'incirca alle 9.30. Come ogni giorno, di buon'ora, Gioacchino Amendolagine si è recato ai capannoni alla periferia di Giovinazzo, in località «Torre di Braida», per lavorare alla preparazione dei suoi rino-

mati fuochi pirotecnici. Assieme a lui quattro operai, con i quali avrebbe passato, come sempre, l'intera giornata. Nel periodo estivo l'attività dell'azienda si fa particolarmente frenetica, perché tante sono le commesse che giungono dai paesi dell'hinterland barese, molti dei quali hanno in programma la festa padronale o il tradizionale spettacolo turistico con contorno di botti e mortaletti. Il lavoro è iniziato da poco quando scoppia la tragedia. Nella fortissima esplosione restano uccisi

Gioacchino Amendolagine, 65 anni, e due operai: Damiano Paparella e Luigi Verde. I tre risiedevano a Bitonto; il ventitreenne Luigi Verde era di origine campana e si era trasferito a febbraio nel comune barese, subito dopo il matrimonio con una ragazza del luogo. Altri due dipendenti della ditta di fuochi pirotecnici, Mario Muzio e Luciana Abbattista, rispettivamente di 22 e 23 anni, restano feriti. Entrambi sono stati ricoverati presso l'ospedale di Molfetta: il primo ne avrà per quaranta giorni, Abbattista sarà dimesso fra dieci giorni. Dei tre capannoni che componevano la fabbrichetta, costruita al centro di un uliveto a distanza di sicurezza dal centro abitato e dagli altri insediamenti rurali, due sono stati completamente distrutti dall'esplosione e dall'incendio che ne è scaturito. Per fortuna le fiamme non hanno raggiunto quello che fungeva da vero e proprio deposito delle polveri esplosive, altrimenti il bilancio della strage sarebbe stato ben più grave. A lanciare l'allarme, al quale hanno rispo-

sto i vigili del fuoco di Bari e i carabinieri di Molfetta, sono stati i dipendenti dell'aeroporto di Bari-Palese in servizio nella torre di controllo. La colonna di fumo nero e denso che sovrastava la campagna era infatti visibile anche a dieci chilometri di distanza. I pompieri hanno lavorato per l'intera giornata alla rimozione delle macerie, un'operazione lunga e pericolosa: il calore o qualche focolaio nascosto avrebbe potuto provocare altre esplosioni. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Marco Dinapoli, che coordina le indagini, ha dato incarico a due esperti di accertare le cause dell'esplosione. A questo proposito potrebbe essere fondamentale la testimonianza di uno dei due sopravvissuti, uscito dal capannone dove stava lavorando per prendere alcuni attrezzi dal furgone, secondo il quale Gioacchino Amendolagine e i due operai morti avevano fatto una pausa per preparare il caffè. Potrebbe quindi essere stata una fuga di gas a provocare la strage.